COLUMELLA



IL PAZZO PER AMORE

ovvero

IL RITORNO DI COLUMELLA

DAGLI STUDI DI PADOVA

Melodramma Buffo in 3 Atti

DEL

Maestro Fioravanti figlio

DA RAPPRESENTARSI

IN SIENA

NELL'I. E R. TEATRO DEGL'ILLMI. SIGNORI

ACCADEMICI RINNUOVATI

La Stagione del Carnevale 1850-51.



SIENA 1851.
TIPOGRAFIA DELL'ANCORA

Personaggi ed Attori

ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto
Sig. Antonietta Brignoli

DON ALFONSO padre di Aurelio e di Alberto.
Sig, Ferdinando Taddei

ALBERTO fratello di
Sig. Giovacchino Lucchesi

AURELIO, amante di Elisa
Sig. Giuseppe Ajani

DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa, Medico dell'Ospedal de' matti
Sig. Mauro Masina

SERPINA Cameriera di Elisa
Sig. Luisa Zaj-Masina

STEFANELLO, servo di Don Antonio, fidanzato di Serpina
Sig. Cesare Puccini

COLUMELLA, uomo sciocco Servo di Aurelio.
Sig. Carlo Maggiora

Coro di Contadini, di Matti nell'Ospedale, e Servi

La Scena è in Aversa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Amena campagna.
Da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

ALBERTO e STEFANELLO *dalla casa, poi* CONTADINI *dalla strada, indi il* DOTTORE *pure dalla strada, e* DON ALFONSO *dalla casa.*

Alb. Deh! mi lascia...
Stef. Mi ascoltate.
Alb. Pace più non trovo, e calma.
Stef. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno e puro affetto,
La virtude e l' onestà.
Stef. Via, non fate il ragazzotto....
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento?
Quel' ch' è fatto è fatto già.
Alb. Ma vien gente ...
Stef. I contadini
Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon qua.
State allegro, via, coraggio,
Dimostrate ilarità.
Cont. No, che sì lieto dì — Non mai per noi spuntò;
La gioia ritornò — Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì, — Imene stringerà;
Amor coronerà — Sì casto, e puro ardor.
Alb. Grazie vi rendo, amici.
Stef. Saremo omai felici.
Alb. (Oh! sventurato amor!)
Stef. (Coraggio e non timor.)

Dot. Oh! rustica progenie, (*ai villani*)
Di già venuti siete?
Ma corpo d' Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio
Vi avete a presentar.

Alb. Dottor, non v' inquietate.

Stef. Perchè li maltrattate?

Cont. Signor ci perdonate.

Dot. Andate, indegni, andate,
Con me l' avete a far.
Il complimento, cattera,
Vi voglio concertar.

D. Alf. Alberto, amato figlio!

Alb. Padre!

Stef. Signor padrone!

Dot. Perchè sì mesto il ciglio?
Dite, che c' è di nuovo?
Forse...

D. Alf. È il piacer che provo.
Giunge quest' oggi ... oh Dio!
Aurelio il figlio mio,
Da Padova qui torna
Col fido servo ancor.

Alb. (Che sento!)

Stef. (Qual inciampo!
Vacilla il mio valor.

D. Alf. Tanto è il piacer che provo,
Che non mi regge il cor.

Dot. É doppio il nostro impegno,
Dobbiamo farci onor. (*mentre Alberto con Stefan. da parte parlano, il Dottore insegna ai contadini il cerimoniale*)
In linea tutti. Andiamo:
La mano su al cappello. — Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci ... — Bestiaccia non capisci ...
(*ad un villano che sbaglia*)
Da capo. Tutti poi — Fate quel facciam noi.
Gridate: Evviva! evviva! — Lo sposo e Don Aurelio,
Dottor fra dotti esimio — Che dottoria sbucciò.

Cont. La mano su al cappello.
Andiamo... su strisciamo; — Così poi salutiamo.
Evviva, su gridiamo: — Lo sposo e Don Aurelio
Dottor fra dotti esimio — Che dottoria sbucciò.

Alb. (Ah tu consiglia , assisti (*a Stefanello*)
Un infelice amante, — In sì crudele istante
Oppresso dal dolor !)

Stef. (Coraggio, vel ripeto — Signore, siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo — Perdo Serpina ancor.)

D. Alf. (Perchè a sì lieta nuova — Fuori di sè rimase?
O gran contento ei prova — O arcano è il suo dolor.)
Andate, buona gente.
Fate per questa sera
Sian pronte le feste
Per le nozze d'Alberto con Elisa. (*Coro via*)

Dot. Quando il Signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupor.

D. Alf. Tutto voglio che spiri qui allegria.

Dot. Io vado ad avvertir la figlia mia.
(*D. Alfonso ed il Dottore partono*)

SCENA II.

ALBERTO e STEFANELLO

Alb. Mio caro Stefanello,
Mercè dell' opra tua ,
Lo sposo oggi d' Elisa diverrò.
Ma!...

Stef. Che volete dire con quel ma ?

Alb. Tradii Elisa istessa, ed un fratello.

Stef. In materia d' amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch' io lo stesso?

Alb. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento ?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa feci credere
Ch' egli l' aveva ingannata,
Ed in Padova s' era maritato?...

Stef. Il caso non sarà poi disperato.

Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D'Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano:
Io poi nel combinar quest' imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella,
Che s' era già promessa a Columella.

Alb. Dunque? ...
Stef. Dunque, or che arriva il fratel vostro,
Non ci resta che d' affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegnerà, ma poi si darà pace.
Alb. Io temo del contrario.
Stef. Ma codeste, o Signor, son ragazzate.
Fidatevi di me, non dubitate. (*partono*)

SCENA III.

Camera in Casa del Dottore
ELISA *sola*

Quanto nojosa e lunga fu la notte!
Mille fantasmi gli occhi miei velaro;
Scolpita ho qui l' immagin del mio bene
Nè provo altro conforto che quando il vedo
Assiso al fianco mio. Ah perchè
Perchè non giungi ancora idolo mio?
Chiudere invan tentai — Al dolce sonno i rai
Sempre anelando il sorgere — Di sì bramato dì.
Ei giunse, e il cor nel petto — Non so di qual diletto
Battea, ma in un baleno — Il palpito sparì.
Ah! ... Quanto tarda il mio tesoro
Vieni, d' amor favellami
Te sol vagheggio anelo
Renda geloso il Cielo
Dell' età nostra il fior.

SCENA IV.

SERPINA e *detta*.

Ser. Sempre di tristo umore, o mia padrona?

Via, via, più non pensate a quell' ingrato.

Eli. Non cesso di rileggere questo foglio:
Ascoltalo Serpina: « *Elisa, fu forza del destino*
« *che mi volle sposo di un' altra.*
(Barbaro Aurelio!) « *Più non pensare a me.*
Ed ei lo scrisse?

Ser. Ora sentite questa
Piccola bagattella,
Che scrisse a me il briccon di Columella.
(*cava una gran lettera*)
« *Addio, mia passata primavera: l'autun-*
« *no del mio amore è diventato estate pel*
« *mio cuore, ed ho preso inverno, per cui*
« *ricercati un altro maritozzo, che io mi*
« *ho trovata un' altra scuffia.* «
Briccone, ignorantaccio!
Se nelle man t' avessi,
Ti vorrei strangolare.

Eli. Io non so darmi pace.

Ser. Ci dobbiam vendicare.

Eli. Ed è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.

Ser. Ed io quella accettai di Stefanello.

Eli. Veggo però che non sarò felice.

Ser. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.)

Eli. Lasciami, tenti invano
Rendermi al cor la pace.
Il perfido il mendace
Scordar non posso ancor.

Ser. Via cara padroncina
Su fatevi, coraggio;
Che un altro maritaggio
Vi calmerà il dolor.

Eli. E tu nel caso stesso
Con tanta indifferenza?

Serp. Or qui ci vuol pazienza;
Che ci volete far.

Eli. Aurelio è un traditore!

Serp. Perfido Columella!

a 2. Dopo cotanto amore
Potermi abbandonar.

Eli. Resistere non posso;
Il cor mi scoppia in seno.
Vorrei potermi almeno
Dell' empio vendicar.

Serp. Se Columella ancora
Dal cor non m' è fuggito,
Col mio novel marito
L' empio saprò scordar.
Allegra padroncina,
Se mancavi uno sposo,
Un' altro stamattina
È preparato già.
Che serve poi se gli uomini
Non sono come noi;
Sprezzarli tutti, e poi
Mandarli al Canadà.

Eli. Tu ridi e la mia pena
Sempre maggior si fa.
Aurelio nel core — Scolpito mi sento.
Scordarmi il suo amore — Possibil non è.
Ingrato crudele — Infido spergiuro
Sprezzare potesti — Quest' alma fedele,
Tradire in tal guisa — Chi sempre t' amò.

Serp. Ingrati bricconi — Son tutti gli amanti
Non mertan padrona — Nè amore, nè fè.
Per quel babbuino — Non vò dimagrare;
E sera e mattina — Allegra vò star.
Cantargli sul viso — Ballargli il minuè.

SCENA V.

Amena Campagna.
Da un lato la casa di D. Alfonso e del Dottore.

Aurelio *da viaggio*, *poi* Columella.

Aur. Ah! qui alberga il mio tesoro;
Arsi quì d' un primo amore:
Il germano, il genitore
Al mio seno stringerò.
Columella? Olà sciocccone!
Così lasci il tuo padrone?

Ti voglio io ben aggiustar.
Col. Come! contender meco?
(*di dent.*) Ma si può dar! ***Malorum***
Con me che son ***Dottorum***
Ch' insegno il be a ba?
Somari, Somaroni,
Mi fate inver pietà.
Padron, padron, tenetemi,
Che se davver' m' infurio,
Mando per aria Ovidio,
Francesca, Cecca, Padova,
Ed altri ancor più là.
Aur. Che avvenne? Parla, spiegati,
Perchè così t' adiri?
Col. (*sempre verso la scena*)
Scioccarello babbuino,
Se hai cuor, questo latino
Spiegami tosto qua.
Aur. Ma Columella, dimmi ...
Col. (*come sopra*) ***Titire tre piatti***..
Aur. Ma, Columella ...
Col. ***Concime*** ...
Aur. Ma, Columella ...
Col. ***Tenume*** ...
Aur. Ma, Columella ...
Col. ***Ciuccius*** ...
Aur. Ma, Columella ...
Col. ***Asinus*** ...
Aur. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.
Col. Quando mi dà tai titoli
Non parlo, eccomi quà.
Aur. Con chi ti sei sdegnato?
Col. Con un ciabattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.
Aur. E come? un po' sentiamo:
Da rider ci sarà.
Col. Ridere per tal fatto?
Oibò, si piangerà.

Stava uno studentino
Dentro d' una taverna
Con uno ciabattino
Su un punto a disputar.
Cioè, di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar.
Quid est, uno diceva:
Queste *pallottolorum*?
Risponde l' altro e dice:
Chiamale *polpettorum.*
Nego: secondo Plauto
Vitellam tritolatam
Cum cacio apparecchiatam
Et passibus, pignolibus,
Moscatam, cetronatam.
Asinus! Voi sbagliaste
Il retto vocativo!
Un ravano pigliaste,
Il cacio è genitivo...
Ma no, questo è dativo ...
Frattanto che gridavano
Tra loro e contrastavano,
Presi pian piano il piatto,
Passivo me l' ho fatto,
E tosto ho dichiarato
La mia fragilità.

Aur. Ah! ah! mi fai tu ridere,
Graziosa in verità;
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora?

Col. Qua busso e liscio ...

Aur. Fosti
Tu al certo bastonato?

Col. Battere un gran dottore?
Padron, voi fate errore.

Aur. E non ti disser nulla?

Col. Appena che s' accorsero,
Che io da dottorone

Aveva sciolta *ab illico*
La celebre questione,
Che *magno* pugno in faccia
Uno di qua m' ha dato;
L' altro *cum lungo baculo*
La polve mi ha levato.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto.
Uno di dietro dava,
Io batter lo lasciava.
Giù l' altro col bastone,
Dicendomi ciuccione.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto,
E senza darmi fretta
Smoccava una polpetta.
All' ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me: mie gambe,
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni
Ed io men venni qua.

Aur. Evviva Columella!
Facesti tal prodezza?

Col. Padron, quando m' infurio
Son bestia da capezza.
Venite quà, venite, (*verso la scena*)
Vedrete che so far,
Voi vi straccate a battermi,
In seguito a mangiar.

Aur. Taci alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.

Col. Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?

Aur. Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.
Col. Mi ricordo di aver letto,
La memoria ho ancor perfetta,
Che una femmina soletta
Neanche un' ora non può star.
Aur. Riveder il patrio ciel
a 2. Quanta gioja innonda il cor !
All' amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.
Col. Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.
Aur. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?
Col. Oh diavolo! ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?
Aur. Io fui cola, lo sai,
Per difender del genitor la lite.
Col. Io pur col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l'ore,
Diventato mi par d' esser dottore.
Aur. Dottore, e non sai leggere.
Col. A screditarmi non incominciate.
Che non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?
Aur. Non dir bestialità, caro buffone,
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.
Col. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

SCENA VI.

DOTTORE *e detti.*

Dot. Aurelio! oh il benvenuto!
Aur. Caro signor Dottore! . . .
Dot. Columella !
Col. Dottor medicinale *tibi salus,*
Vel salvetote vos.
Dott. Tu sei sempre lo stesso.
Aur. Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia . . . la vostra Elisa . . .
Dot. Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,
Oggi è giorno di festa,
Alberto si fa sposo.
Aur. Si, davvero?
Dot. E Stefanello ancora.
Col. Evviva l' abbondaoza maritale !
Alberto si marita.
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione:
Aur. E la sposa chi è?
Dot. Per or lo taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
Aur. Andiam dal genitore.
Per tanta gioia in sen mi balza il core.
(partono il Dottore e Aurelio)
Col. Sponsali per gli sposi ? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle. (*parte*)

SCENA VII.

Galleria in casa di D. Alfonso.

D. ALFONSO, ELISA, SERPINA, ALBERTO E STEFANELLO.

D. Alf. Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da quest' istante

Voi siete in questa casa la padrona.

Elis. Mi confonde davver tanta bontà.

Alb. (Stefanello, m' assisti !)

Stef. (Coraggio ! mi sembrate un collegiale.)

D. Alf. Tra poco si farà l' atto nuziale.

SCENA VIII.

DOTTORE, AURELIO, COLUMELLA *e detti.*

Dot. Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.

D. Alf. Dottor, che c' è di nuovo?

Dot. Oh che consolazione !
È giunto in quest' istante . . . oh che novella!
Aurelio vostro figlio e Columella.

D. Alf. Oh inesprimibil gioja !

Elis. (In quale istante ci giunge !)

Ser. (Il cuor mi batte.)

Alb. (Ohimè! ecco il momento !)

Stef. (Or incomincia il mio divertimento.)

Aur. Amato genitore!

D. Alf. Ah figlio mio !

Aur. Padre, fratello, oh quanta gioia io provo
Nello stringerti al seno !

Alb. Abbracciami, fratel, (si finga almeno.)

Col. Fate loco, signori....
Salutem dico vobis. genitores
Nostres prurales, etiam puellorum ...
(Oh Diavolo, Serpina !...)

Dot. Aurelio, vi presento la sposina. (*Additando Eli.*)

Aur. Come ?... Elisa !... (oh ciel che sento!)

D. Alf. e Dot. Qual sorpresa!

Alb. (Qual tormento!)

Eli. (L' infedel si è già smarrito.)

Aur. (Me infelice ! fui tradito.)

Col. Forse tu?...

Ser. Di Stefanello.
Son la sposa (*con sarcasmo*)

Col. (Addio cervello.)

Tutti (Questo gelido silenzio
Paventar, orror mi fa.)

Aur. (Il cor mi manca ... oh Dio !
Un brivido mi sento,
Sì nero tradimento
Possibile non è.)
Eli.e Alb. (Il cor mi manca ... oh Dio !
Un brivido mi sento,
Reggere a tal tormento
Possibile non è.)
D. Alf. e Dott. (Impallidisce ... oh Dio !
Un brivido mi sento:
Comprender tal spavento
Possibile non è.)
Stef. (Tutto l' imbroglio è mio ...
E, a dir il ver, pavento,
Che questo tradimento
Venga a cader su me.)
Col. (Chi fu il briccon ? so io
Chi fece il tradimento;
Ma io non lo pavento,
L' avrà dar far con me.)
Ser. (Godo veder anch' io
Punito il tradimento;
Gioisco al suo tormento,
L' avrà da far con me.)
D. Alf. Aurelio !... amato figlio!...
Dimmi, che t' è accaduto ?
Aur. Padre ... mi lascia ...
Eli (Il ciglio
Teme incontrar l' ingrato!)
Dot. Ma Columella!...
Col. (Femmina
Ingrata e traditrice!)
Dot. e D. Alf. (Qui certo l' infelice
Arcano chiude in cor.)
Alb. (Già il titolo mi lice
Solo di traditor.)
Eli.e Ser. (Vedo, sarò infelice ,
Ma vendicai l' onor.)
Aur. (Tremi la traditrice.
D' un disperato amor.)

Col. (Tremi l' ingannatrice,
Son Columella ancor.)
Eli. Che vuol dir signore Aurelio,
Che vuol dir coteste scene?
Più che a ognun a lei conviene
Queste nozze rispettar...
Aur. Taci, ingrata, infida donna,
Ti fai giuoco alle mie pene,
Ma saprò qual ti conviene.
Tant' infamia vendicar.

Col., *Stef.*, *Dott.*, *D. Alf.*, *Alb. e Serp.*

Mugge il tuono, e la tempesta
È vicina già a scoppiar.
Tutti Oh! qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi;
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiàr. (*Elisa e Serp. partono. Aur. siede estatico, così Col.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in Casa di D. Alfonso.

Alberto solo

Perchè, perchè rapirmi il mio tesoro?
Lo chiedo a tutti invano
Oh destino crudel, barbaro arcano.
Ah da colei che adoro, dividermi così?
Vederla oh Dio! un fuggitivo istante?
Era del mio core amante
La tenera d' amor gioja suprema!
Indegno traditor, t' invola e trema.
Da te lontano e vivere
E non morir fra palpiti
Come il mio cor potrà?
Sei l' aura che respiro,
Il sol degli occhi miei,
L' alma dell' alma sei,
La mia felicità.
Mirarla ed amarla, è legge del fato
M' incanta ed accende, quel volto beato
Beato mi rende, mi fa sospirar.

SCENA II.

Veduta interna dello Stabilimento de' mattarelli. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un'alta muraglia, che chiude il recinto. All' intorno camere destinate per i matti.

Elisa fuor di sè, poi Aurelio impazzito da una stanza.

Eli. Inutilmente ho percorso
Questo luogo funesto:

L' umanità gemente
Che qui mi si presenta
M'atterri, mi sconvolse, il cor m' oppresse.
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.

Aur. Chi mi chiama! (*si presenta colle braccia incrociate avanti la stanza.*)

Eli. Ah ! me infelice !
Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!

Aur. Che tu brami?

Eli. Ah mio tesoro !...

Aur. Che ricerchi ?

Eli. Io manco, io moro ...
Vacillante il piè vien già.

Aur. Perchè piangi, sventurata,
Qual dolor così t' affanna ?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?

Eli. Io ricerco un infelice,
Del cui mal la rea son io ...
Ah ! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha!

Aur. Come mai costui si chiama ?

Eli. Egli è ...

Aur. Parla.

Eli. (Oh qual momento!)
Egli è Aurelio ...

Aur. (*ritornando alla tristezza*] È desso spento
Giù nel baratro piombò.
Quell' Aurelio in me ravvisa,
Che di amor nel vasto mare
Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita ...
Tolse a me ragion e vita
E nud' ombra qui men vo.

Eli. Ah! deh! mira a' piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,

Ma a te fede ognor serbò.
Aur. Ma tu tremi?... a che tu piangi?
Eli. Io son lieta... no... t' inganni (*fingendo ilar.*)
Aur. Per me solo son gli affanni,
Deggio io solo lagrimar.
Nella testa un fuoco m' arde,
Più ragion in me non sento:
Qui scolpito il tradimento
D' un' ingrata ...
Eli. Aurelio ... ah! no ...
Aur. Il mio nome profferisti?
Di' chi sei?
Eli. Non mi ravvisi?
Son Elisa ...
Aur. Va, infedele!
Fuggi, barbara, crudele,
Spento sono ormai per te.

Aur.	*a* 2	*Eli.*
Dolente e squallida		Ah no!... deh! fermati)
Ombra me vedi,		Sono innocente,
Fino nell' erebo		Il dì che furono
Perchè tu riedi		Chiama alla mente.
A farti gioco		Al nume vindice
Del mio dolor!		De' tradimenti
Ma va, Tesifone		Adesso volano
Ti squarci il seno.		Siffatti accenti;
Aletto versivi		E questo labbro,
Il suo veleno;		Sempre sincero
Megera laceri		Torna a giurarti
Quell' empio cor.		L' antico amor.

(*Aurelio fugge, Elisa lo segue*

SCENA III.

Columella *solo dal cancello.*

Col. O poveretto me!
Ma vedi dove il diavolo
Ha mandato il padrone!
E per di più ci sono anch' io di mezzo

Che mi tocca a star qui con questi pazzi
Tutti senza cervel come i ragazzi.
Povero Don Aurelio! qual sventura!
Impazzir per amore!...
E poi diran che siamo senza core.
Chi l' avrebbe mai detto al poverino
Che una donna volubile e sleale
Gli preparasse alloggio all' ospedale?
Io per me poi non son si scioccarello,
Di perder per Serpina il mio cervello.
Potessi ritrovar presto il padrone,
Con due parole, tosto
Gli metterei la testa al primo posto.
Povero mio padrone!
Mi vien quasi da piangere;
Vederlo qui in prigione
È proprio un brutto affar.
Femmine, tutte femmine!
Per me vi dico femmine;
Che nate siete, o femmine,
Per farci disperar.
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA IV.

Varj pazzi che escono a poco a poco dalle stanze e detto.

Un pazzo Eh! ps, ps.
Col. Chi è?
2 *pazzi* Ps, ps.
Col. Per di qua.
2 *pazzi* Ps, ps.
Col. Là e qua ...
Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! (*ridendo*)
Col. Oh malora! quanti matti!
Me meschin, come si fa?...
Zitto zitto, quatto quatto
Scappar voglio via di qua.
Un pazzo Mio padrone!

Col. Schiavo vostro.
Altri paz. Oh buon giorno!
Col. Buona sera.
Altri paz. Io son maestro di cappella.
Altri paz. Son cantante d' alta sfera.
Altri paz. So suonare il clarinetto.
Col. Mi consolo in verità.
Tut. i paz. Di sapere siamo specchio
Di virtude siamo l' occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti a crocchio,
E una bella sinfonia,
Con soave melodia,
Pronta già la compagnia,
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Brutta faccia ha questo qua.
Col. Me meschin, son disperato,
In che man son capitato!
Qui gran guerra si farà.
Pazzi Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?
Col. Non mi parto, resto qua. (*i pazzi partono in fretta*)
Sorte cruda e maladetta.
Con me pur ti vuoi spassar.
Una birba di civetta
È cagion del mio penar.
Oh! ma tornano ... fuggiamo. (*i pazzi ritornano portando istrumenti di musica.*)
Alc. paz. Ferma là ...
Alt. paz. Sì, ferma là.
Col. Scappi via, chi può scappar.
Che cos' è, qui il contrabasso?
Violino e clarinetto?
Io di ciò non mi diletto:
Qualche volta le campane
Din, don, dan, io so suonar. (*un pazzo gli dà una Campana.*)
Pazzi Suona dunque in tua malora,
O il baston si suonerà.
Col. (E soniamo alla buon' ora,

Qui gran mal non ci sarà.)

(i pazzi imitano il loro strumento colla bocca e suonano un brano della sinfonia della Semiramide. Col. gli accompagna colla campana)

(Ah bricconi, malandrini,
Maltrattar così Rossini!)

Pazzi Oh che bella sinfonia !
Gran Rossini in verità.
Noi staremo in allegria
E sarà quel che sarà.
Laleralèla
Laleralèla
Laleralèla
Laleralà.

Col. (Ah Columella !
Chi ti martella ?
Il mio cervello
Già se ne va.)

Pazzi Laleralèla
Laleralà.

Col. (Vi venga il canchero ,
Vi pigli il tossico ,
Non posso reggere
In verità.)

Fine dell' Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in Casa di D. Alfonso.

STEFANELLO, *indi* COLUMELLA

Stef. L' affar si è fatto serio! Sono corso
Come un Daino per ricercare Aurelio
Ma tutto inutilmente, a dire il vero
Non son tranquillo affatto, e mi pento di già
Di quello che ho fatto: Io vedo bene
Che questa fatal burasca
Su le mie spalle presto al certo casca.
Col. (Eccolo qua il birbone.) (*gli passa avanti con sussiego*)
Stef. (Che intende mai di far questo buffone?)
Col. Amico una parola . . .
Stef. A me?
Col. A vossignoria.
Stef. Vieni qua.
Col. Non signor, vieni qua tu.
Son io che ti chiamo all' obbedienza.
Stef. (Or ora mi fa perdere la pazzienza.)
Non mi muovo di qui.
Col. Nemmanco io.
Stef. Sai tu che dobbiam fare?
Accostiamci ambidue.
Col. Come ti pare. (*si accostano con lazzi*)
Stef. Ora che vuoi da me?
Col. Levami un dubbio, di', da che sei nato
Non sei tu morto mai?
Stef. Asino, se son vivo
Come potea morire?
Col. Benissimo, ho piacere.
Dunque, giacchè non sei mai stato morto,
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,

Di farti un tal favor oggi ho pensato.

Stef. Sempre ch' apri la bocca per parlare,
Altro non dici che bestialità.

Col. Non sono bestia da bestialità,
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.
Poche parole insomma;
Non ti cedo Serpina
E mia, e mia la voglio.

Stef. Taci, taci, buffone.

Col. A me del buffettone?
Provvediti una spada,
Non rider no, che credi?
A Padova imparai,
Fra tant' altre virtù, anche la scherma.
Vedrai se so schermare.

Stef. Ed hai cotanto ardire
Stefanello sfidare, asino, sciocco?
Accetto: la tua pancia
Per mano mia diventerà un crivello.

Col. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

Stef. Siamo intesi: scioccone!...

Col. Siamo intesi: birbone!

Stef. Asino!

Col. Gatto!

Stef. Allocco!

Col. Coccodrillo!

Stef. Vero viso da cavolo! (*nello strapazzarsi urtano nel Dottore*)

SCENA II.

DOTTORE *e detti.*

Dot. Chetatevi ... che fu, corpo d' un diavolo?
Si può saper perchè siete adirati?

Stef. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.

Dot. Come! come!... ed è vero quel che sento?

Col. E vero; e se volete,
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.

Dot. (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma, buona gente, qua, sentite,

Ditemi la cagion di quest' alterco.

Col. Ma che terzo, che quarto ...
Io so di aver ragione.

Stef. No che non hai ragione.

Col. Si ...

Stef. No ...

Col. Si ...

Stef. No . . .

Dot. Chetatevi, che sono stracco.
La volete finir, corpo di bacco?
Piano piano, ad uno ad uno,
Spiegherete a me l' affare.
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.

Col. Parlo io prima ...

Stef. Signor no ...
A me spetta.

Col. Oh! questo no ...

Stef. La vedremo ...

Col. La vedremo ...

Stef. Male assai la finiremo ...

Col. Male assai la finirà.

Dot. Ma, insolenti! la pazienza,
Per Ippocrate, va via.

Col. e St. Parli dunque vussuria,
E la cosa bene andrà.

Dot. Tu favella ... (*a Stefanello*)

Stef. Eccomi qua.
Questa Mummia Alessandrina,
Questo brutto mostaccione,
Era amante di Serpina;
Veh! il bell' uom da far passione!
Le facea lo spasimante
Mentre stava a lei dinante.
Con quell' orrida figura
Che fa mettere paura.
Parte, torna, e poi pretende
Che colei ... già mi capite ...
Mentre quella ... ci s' intende,
Dava fine ad ogni lite;

Mi sfida, e colla spada
Dobbiàm fare un po' ih ... ah!...
Dot. Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch'abbia ragione.
Col. Nò, Dottor, quello è un ciuccione;
State attento, eccomi qua.
Essa ... quella ... anzi colei,
Prima a me diede il suo cuore.
Io partii, ma restò lei;
Là mi feci anch'io dottore.
E frattanto che arringava,
La rea sbinfia preparava,
Pel ritorno del suo amante
Tradimento d'incostante,
E di più quest'animale,
Mentre io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale.
Si, Dottor, la cosa è nera;
Lo sfidai, e con la spada
Noi faremo un po' ih, ah!...
Dot. Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate:
E per questo, cospettaccio,
Vi stizzite e vi sfidate?
Il consiglio mio sentite,
Ch'è consiglio portentoso:
Scelga lei tra voi lo sposo,
E la lite cesserà.
Stef. Io per me l'ho destinata;
Se ti spiace, crepa, schiatta.
Col. Io per me l'ho incaparrata,
Brutta faccia da zappata.
Stef. Veh! il bel naso da carciofo!
Deh! mirate il bel marcofo!
Col. Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.
Stef. Io la voglio ...
Col. La vogl'io ...
Dot. Piano, piano, a chi dich'io?
Insolenti, la creanza

Conoscete sì o nò?

Stef. Pria di cederla mi appicco,
e Col. Sosterrò qualunque attacco,
Che la sposi questo micco,
Non sarà, corpo di bacco!
Brutto sciocco mammalucco,
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

Dot. Tu sei sciocco, tu se' allocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morire, poffar bacco?
Non lo voglio, non si può. (*partono*)

SCENA III.

Camera in Casa del Dottore

Serpina *sola*

Ingrato mentitore, eppur dicea d' amarmi
Ed or mi sprezza in sì barbaro modo.
Chi sa, forse potrei essermi anche ingannata
E forse qui, dinanzi agli occhi miei potrebbe pentirsi;
E se pentito si mostra di si perfido abbandono
Torni fra le mie braccia, io gli perdono.

Torna o caro, torna o bello
All' amplesso di Serpina
Essa t' ama poverina
Come s' ama il primo.
Fra gli amplessi e i baci ardenti,
Scorderem le nostre pene,
Ricongiunta al caro bene
Balzerà di gioja il cor.

Pazza, perchè t' illudi, oh povera Serpina;
Columella si è già di te scordato
E di qualche civetta innamorato.

Io son donna e me la rido

Io son donna e me la rido
Del babbeo che mi ha tradito ,
Quando ho voglia di marito
Mille amanti saltan quà.
A un sorriso ad un occhiata
Raffinata a questo segno
Sarà proprio un uom di legno
Chi resisterà potrà.

SCENA IV.

SERPINA *indi* COLUMELLA

Ser. Eccolo qua che viene...
Cospetto! sarà in collera ...
Arte di donna non mi abbandonare.
Col. Che mirano li miei foschi pupilli !
Sei qui, empia matrigna
Di leopardi, pantere e coccodrilli?
Ser. Sì signore , son qui:
Resterò se vi piace ,
Oppure partirò se ciò vi aggrada.
Col. Andate ... oppur restate ...
Tornate e non tornate ...
Fate pur, fate pur quel che vi pare;
Noi non abbiam dritto a comandare.
Ser. Ma se lo so, che sono l' odio vostro.
Ma ... ci vorrà pazienza !
Col. Andate pur , andate ...
Ser. Quando una donna poi l' hanno ingannata,
La colpa non è sua.
Col. Andate pur , restate ... anzi tornate ...
Ser. Vi voglio, si, vi voglio contentare ...
Ho pensato di già quel che ho da fare.
Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi ...
Voglio gettarmi in mare. ...
Ah! che mi vien da ... pian ... gere .
Per tan ... ta crudel ... tà.
Col. Vanne, che coll' ucciderti

Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia
La tua mortalità.

Ser. Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicette.

Col. Uomini, ite appresso
A femmine civette.

Ser. Meglio essere civetta,
Che corvo iniquo e fello.

Col. È meglio essere corvo,
Ch' essere pecorello.

Ser. Dimmi: perchè tant' odio?
Dimmi, che ti ho mai fatto!

Col. *Lunge, muscella barbara*,
Io non sono più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far mioja.

Ser. (Ma veh! lo scioccone,
Vuol far il gradasso;
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donne se vuole
A tutti la fa.)

Col. (Sta forte, sta attento,
Che questa è briccona;
Se coglie il momento,
Cascare ti fa.
Dir femmina o gatta
É uguale, si sa.)

Ser. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore;
Quando pazza alla follìa
Gli serbai fedele il core.
Semplicetta, m' ingannai,
Benchè lungi pur l' amai.
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a qnesto cor.

Or le lacero e calpesto,
Vo' scordar un traditor.
(*cava alcune lettere, le lacera e le calpesta*)

Col. Numi! son questi i fogli (*tira fuori alcune lettere*)
Scritti da quell' ircana,
Che al mio fegato le doglie
Sa dare, l' inumana.
Mi scriveva: *Columella*,
Tutta è tua la coratella;
Tu sei solo il mio pensiero ...
Labbro iniquo e menzognero! ...
Vo' stracciarle, indegna, infame... (*si pente*)
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. (*le conserva di nuovo*)

Ser. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti.

Col. Maladetto vetturino
Che per qui mi caricasti.

Ser. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.

Col. Questa frittola impastata
Per i denti miei non fa.

a 2

Ser. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.
Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.

Col. Se più in faccia ti guardo, vorria
Che il buon vino in velen si cambiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D' uva un grano a poter vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. (*partono*)

SCENA ULTIMA

Galleria in casa di D. Alfonso.

Aurelio *addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito*, Elisa, Dottore, *e Domestici lo circondano.*

Dot. Zitti per carità!
Ecco della mia cura
I prodigiosi effetti.
(O per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbì.)
Mi pare che si desti ...
Eli. Io tremo ...
Dot. Allegri.
(*Elisa siede accanto ad Aurelio*)
Aur. Ah! (*grido di sorpresa vedendosi vicino ad Elisa*)
Eli. Che fu?
Aur. Ove son io?
Elisa ... Ciel, che vedo! al fianco mio?
Eli. Ma qual stupore è questo?
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?
Aur. Tu, sposa mia?
Dot. Sì: qual meraviglia!
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,
E mi disse, che già da lungo tempo
V' amavate ambidue d' amor sincero.
Io, postomi d' accordo
Col vostro genitore,
Coll' imeneo corono un tanto amore.
Aur. Mi diceste ... poc' anzi ...
Dot. Appena fosti giunto,
Tosto ti addormentasti,
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.
Aur. (Dunque ho sognato?) Elisa ...
Eli. Caro sposo!
Aur. Oh me felice!
Splendere non potea giorno più bello.
Dot. Eccogli accomodato anche il cervello.

Eli. Stolto è ben quei che non sa
Quanto mai l' amor ne può;
Il mio cor respirerà,
E il passato io scorderò.
Fortunati affetti miei ,
Se per essi mio tu sei,
Sempre amor trionferà
E felice ognor sarò.

Tutti Son cessate alfin le lagrime
E la gioia in cor tornò.

Eli. Non più, non più fra i palpiti
Vacillerà quest' alma ;
Sento nel sen discendere ,
Vorrei ... nè posso esprimere
La mia felicità.

Tutti Più chiaro, dopo il turbine,
Più bello il ciel si fa.

FINE.



